Università Ca'Foscari Venezia

UNIVERSITÀ del VOLONTARIATO

Percorso formativo ***Università del Volontariato***

Anno Accademico 2021/2022

Repubblica di Venezia: relazioni uomo-donna e pari opportunità nel territorio opitergino-mottense tra Piave e Livenza dal 1200 al 1797

Lavoro di restituzione di **Alice Barro**

Qualifica: Volontaria

CSV BELLUNO TREVISO
CENTRO SERVIZI PER IL VOLONTARIATO

UNIVERSITÀ
del **VOLONTARIATO** di Belluno e Treviso

è un'iniziativa promossa da

CSV Belluno Treviso – Centro Servizi per il Volontariato

Università Ca'Foscari Venezia

Campus Treviso

Ca'Foscari sostenibile

in collaborazione con

Fondazione Cassamarca

ciesseVi – Centro Servizi per il Volontariato • Città Metropolitana di Milano

Città di Treviso

Regione del Veneto – ULSS2 Marca Trevigiana

Sommario

Premessa 4

1. Riflessioni sulle attività svolte sul tema delle pari opportunità dall'associazione di volontariato AiutoDonna.Oderzo 5

2. Analisi dell'attuale composizione delle classi nelle scuole professionali e stereotipi di genere e mercato del lavoro nel territorio opitergino-mottense. 5

3. Partecipazione al bando "welfare che impresa!": d.g.r. 277 del 22 marzo 2022 con il progetto "Venezianità: relazioni uomo-donna e pari opportunità nel territorio opitergino-mottense tra Piave e Livenza dal 1200 al 1797." 8

4. "Repubblica di Venezia: donne veneziane pioniere del diritto allo studio e al lavoro, per una cultura delle pari opportunità" 9

5. Donne nate a Venezia che hanno avuto un importante ruolo nell'emancipazione femminile 11

5.1 Cristina da Pizzano (1364-1430) 12

5.2 Modesta da Pozzo in arte Moderata Fonte (1555 – 1592) 13

5.3 Lucrezia Marinelli (1571 – 1653) 14

5.4 Arcangela Tarabotti (1604-1652) 15

6. Gaia da Camino e Moderata Fonte vissute nel territorio opitergino-mottense tra Piave e Livenza dal 1200 al 1797 16

7. Le mode della "Dominante" nel territorio tra Piave e Livenza nel Cinquecento e Seicento 17

Conclusioni 18

Bibliografia 19

Premessa

Essere attiva e mettere a frutto le conoscenze è la mia regola per sentirmi bene e continuare a imparare: l'Università del Volontariato (UniVol) ha rappresentato e rappresenta per me una risorsa irrinunciabile per mantenere l'entusiasmo e incrementare le competenze per il mio impegno nel mondo del volontariato, soprattutto per la possibilità di integrare conoscenze provenienti dalle varie discipline. Fondamentalmente sono un'umanista, ma per progettare non si possono ignorare aspetti economici e statistici, con i quali tenere insieme i moti del cuore. Dal 2009, anno in cui ho ufficialmente iniziato a fare volontariato presso "Telefono Rosa" di Treviso, non ho mai smesso di seguire con interesse e partecipazione incontri formativi e informativi sui temi del Terzo Settore, per restare al passo con i cambiamenti della società. Per questo motivo ho scelto quest'anno di frequentare il percorso strutturato 2021-2022 di UniVol, che mi ha fornito la possibilità di confrontarmi con docenti e colleghi di età e preparazione diverse, acquisendo così nuove informazioni utili per gestire l'associazione AiutoDonna.Oderzo di cui sono fondatrice e attuale presidente. L'associazione è nata in seguito alla serata organizzata dalla Croce Rossa il 5 dicembre 2013 a Oderzo, intitolata "Per non avere paura", in occasione della quale, grazie alla presenza della presidente di "Telefono Rosa" di Treviso, la dott.ssa Rita Giannetti, ho conosciuto altre donne che desideravano come me creare un'associazione per dare voce al disagio delle donne e per sopperire alla mancanza di un centro antiviolenza nel territorio opitergino-mottense. L'associazione AiutoDonna.Oderzo si è costituita dunque nei primi mesi del 2014, aprendo uno sportello di ascolto a cui tuttora si può accedere chiamando un numero di telefono dedicato agli appuntamenti: le donne che lo desiderano possono così ricevere gratuitamente informazioni utili, consulenze legali e psicologiche. L'associazione ha organizzato, durante gli anni di attività, molti eventi nel territorio e nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, sui temi del rispetto e dell'ecologia delle relazioni uomo-donna. Ogni anno siamo invitate come socie, dagli istituti, a trattare questi temi: la prevenzione della violenza contro le donne, l'educazione alle pari opportunità e al rispetto nelle relazioni interpersonali. Nel 2021 la pubblicazione del libro "Le stagioni dell'amore" del poeta Lio Attilio Gemignani ci ha permesso di raccogliere fondi per finanziare il progetto "L'adolescente al centro" nelle scuole secondarie di primo grado, progetto che si svolgerà anche quest'anno con gli alunni delle classi prime della scuola media di Oderzo e Ponte di Piave.

1. Riflessioni sulle attività svolte sul tema delle pari opportunità dall'associazione di volontariato AiutoDonna.Oderzo

L'attività della prevenzione della violenza contro le donne e della cultura delle pari opportunità è un compito preciso per AiutoDonna.Oderzo, la cui presenza alle ricorrenze del 25 novembre e dell'8 marzo è stata costante e molto apprezzata nel territorio. Ora però sentiamo, come associazione, la necessità di proporre un nuovo tema per parlare delle pari opportunità, che si riferisca alle peculiarità storiche del territorio Veneto, valorizzando la storia dell'emancipazione delle Donne Veneziane. Le conferenze che l'associazione AiutoDonna.Oderzo ha organizzato sull'argomento hanno avuto un buon riscontro in termini di partecipazione e hanno suscitato curiosità e interesse nel pubblico. Il 21 febbraio 2018 l'associazione ha inoltre organizzato, presso la sala concerti di Palazzo Moro di Oderzo, la conferenza: "Donne di Venezia: casa, convento, bordello… tra sorprendenti libertà" tenuta dal dott. Antonio Soligon, nell'ambito della mostra di pittura organizzata dall'associazione ArteLiberaDonna. Il relatore ha illustrato come, durante il periodo in cui esisteva la Repubblica di Venezia, le donne siano state valorizzate, ricoprissero ruoli importanti e abbiano goduto di diritti maggiori rispetto a quanto avveniva nel resto del mondo occidentale del tempo, in un periodo storico in cui dominava una cultura maschilista. Successivamente il tema è stato ripreso con ulteriori storie di donne vissute nel territorio opitergino grazie all'intervento dello storico Lazzaro Marini, nell'ambito della presentazione del succitato libro "Le stagioni dell'Amore".

2. Analisi dell'attuale composizione delle classi nelle scuole professionali e relazione tra stereotipi di genere e mercato del lavoro nel territorio opitergino-mottense

Negli anni scolastici 2020-2021 e 2021-2022, l'associazione di volontariato AiutoDonna.Oderzo è stata chiamata a trattare il tema della violenza contro le donne dall'Istituto tecnico Planck di Lancenigo, con l'intervento intitolato "Facciamo il punto sulla violenza contro le donne" a cui hanno partecipato 1359 studenti, dei quali 1200 di sesso maschile e 159 di sesso femminile. Successivamente abbiamo trattato lo stesso tema nell'incontro "Violenza? Parliamone!" agli istituti tecnici opitergini Sansovino e Obici. Prima degli interventi in questi istituti, abbiamo proposto agli studenti di compilare un questionario per prepararci a rispondere alle loro domande, chiedendo loro di indicare il genere di appartenenza e gli aspetti dell'argomento a cui fossero più interessati. È risultato, dall'analisi dei questionari, che la composizione delle classi, a seconda degli indirizzi formativi,

rispecchiava la presenza di stereotipi di genere: indirizzi tecnici con spiccata prevalenza maschile (80%) e indirizzi socioassistenziali con prevalenza quasi totale femminile (90%). Le attuali politiche per il lavoro premiano le aziende che promuovono la presenza femminile in ruoli tecnici e dirigenziali, eppure le scelte degli indirizzi scolastici rivelano la persistenza di stereotipi di genere. La parità di genere nell'opitergino-mottense non si è ancora adeguata agli standard europei e uno degli obiettivi dell'associazione AiutoDonna.Oderzo, è promuovere l'*empowerment* (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze in questo territorio. È stato evidente, durante gli interventi sul tema della violenza maschile contro le donne, un certo disagio da parte degli studenti di genere maschile, categoria a priori considerata da colpevolizzare, mentre riteniamo onesto e doveroso riconoscere che esistono uomini che hanno aiutato e aiutano le donne ad emanciparsi.

3. Venezianità: relazioni uomo-donna e pari opportunità nella Repubblica di Venezia nel territorio opitergino-mottense tra Piave e Livenza dal 1200 al 1797

Per valorizzare le biografie delle donne letterate veneziane è stato pensato il progetto "Venezianità: relazioni uomo-donna e pari opportunità nella Repubblica di Venezia nel territorio opitergino-mottense tra Piave e Livenza dal 1200 al 1797". Se nell'epoca classica e moderna ognuno di noi era determinato dal passato, da un potere superiore che decideva i ruoli con rigidità in base al genere di appartenenza e al rango sociale, vi sono comunque state le eccezioni positive nella Repubblica di Venezia ci sono state: alcune donne coraggiose hanno gettato i semi della società attuale in cui c'è stata la nascita di idea di identità e la decisione personale ha preso il posto di essere oggetto di decisioni. A Venezia da sempre esisteva l'idea di solidarietà sociale tra generi e classi sociali diverse: il doge stesso non ha mai avuto un ruolo di potere assoluto, ma di mediatore della pace sociale, pena la sua soppressione. La Repubblica di Venezia è stata denominata "Serenissima" per il sistema di equilibri, che non ammetteva di dire "io penso solo a me stesso"; l'incertezza per la precarietà della vita, minacciata da rischi e periodiche pestilenze, ha creato i presupposti per alleanze e collaborazioni tra i vari strati sociale e ha fatto fare soprattutto alle donne veneziane un salto di rilevanza[1]. Studiando la storia di

[11] FASAN M. (2016), *a caccia di streghe nei domini della Serenissima. Processi per stregoneria tra Veneto e Friuli nel '500 e '600*, Bassano del Grappa (VI) pag. 34-36.

PROSPERI V. (2011), *Enrico o Bisanzio acquistato: poesia di genere/poesia di gender*, Rivista di letteratura italiana XIV, 1-2 2011, (pag. 10-24) edizioni ETS, Pisa

Venezia si incontrano esempi di momenti favorevoli, cadute e rinascite continue che ci mostrano le alternanze della vita e l'importanza della resilienza. Oggi più che mai tutte le aspettative politiche, sociali ed economiche di quello che accadrà in futuro, non è detto che abbiano senso e verità, devono essere messe in relazione con quello che è già accaduto e in particolare la conoscenza della storia rappresenta le fondamenta per costruire il futuro. Molte cose nella storia si sono ripetute e si ripetono. Il passato deve farci riflettere. Il futuro del genere umano si radica nella storia: è il tempo che ci dà la consapevolezza dell'evoluzione e viene influenzato dalle nostre visioni e da più percorsi possibili, dalle traiettorie che riusciamo a immaginare. Questo è il messaggio che intendiamo dare alle giovani e ai giovani per sottolineare l'importanza dello studio della storia, in particolare quella del nostro territorio. Incontrare gli studenti e le studentesse significa per la nostra associazione offrire una visione più ampia di come viene raccontata la storia nei testi scolastici, significa coltivare il futuro, che non è negare il passato, ma comprenderlo nelle sue sfaccettature sconosciute. È importante creare possibilità e competenze trasversali nuove per gli studenti e le studentesse, anche attraverso conoscenze pratiche che si coniugano con conoscenze storiche e umanistiche: per esempio un convegno è solo una visibilità o è un contesto di potenziamento per il futuro? Il soggetto che ha fatto una formazione, che contesto di potenziamento lascia? La scuola oltre a dare un diploma, deve dare ai giovani qualcosa che può essere restituito e ridistribuito agli altri con creatività. Oggi le classi, soprattutto negli istituti tecnici sono multietniche; la valorizzazione delle differenze sia di genere che di appartenenza a culture molto diverse è un'opportunità per imparare che la differenza è il vero contesto di potenziamento. Insegnare ai giovani a domandarsi: in che cosa io sono diverso? È nel cogliere la differenza che intercetto la possibilità del divenire in futuro una risorsa. Questa è stata ed è la filosofia inclusiva della storia di Venezia, in cui sono convissute e accolte genti provenienti da tutti i mondi allora conosciuti. La valorizzazione delle diversità è mettersi nelle condizioni di pensare e usare fino in fondo le nostre risorse. Da questi concetti sono stati ispirati i laboratori del progetto "Venezianità: relazioni uomo-donna e pari opportunità nella Repubblica di Venezia nel territorio opitergino-mottense tra Piave e Livenza dal 1200 al 1797", in cui il volontario ha un ruolo di tutore che può aiutare a trovare sempre delle soluzioni innovative. Noi volontari che siamo più liberi e più emancipati nel porci a fianco dei giovani come compagni di strada possiamo imparare dagli

utenti stessi, dai giovani con le loro risorse: oggi non ha più senso la verticalità, è più significativo praticare una circolarità ricorsiva, che permetta autoregolazione e monitoraggio continuo. È importante visitare la storia del nostro territorio per conoscere i tentativi che hanno fatto le donne di Venezia di contestare modelli antiquati che creavano conflitti e servirsi del loro esempio per scongiurare gerarchie depressive.

4. Partecipazione al bando "welfare che impresa!": d.g.r. 277 del 22 marzo 2022 con il progetto "Venezianità: relazioni uomo-donna e pari opportunità nel territorio opitergino-mottense tra Piave e Livenza dal 1200 al 1797."

Il bando della Regione Veneto "Welfare che impresa!" DGR 277 del 22 marzo 2022, ha rappresentato per l'associazione una opportunità irrinunciabile per produrre un progetto innovativo sul tema delle pari opportunità. Dopo aver studiato con attenzione i requisiti necessari all'associazione AiutoDonna.Oderzo per partecipare, ho pensato e scritto il progetto intitolato "Venezianità: relazioni uomo-donna e pari opportunità nel territorio opitergino-mottense tra Piave e Livenza dal 1200 al 1797" per il quale mi sono state utili le lezioni "Coordinare, monitorare e rendicontare un progetto" e soprattutto la successiva dedicata all'interpretazione del bando "Welfare che impresa!" a cura di Chiara Sacilotto (Staff CSV e mia tutor). Mi sono resa conto che non basta avere buone idee, è necessario anche tradurle in linguaggio tecnico corretto, seguendo alla lettera le istruzioni scritte nel bando, pena l'esclusione anche per errori formali. Il progetto ha suscitato interesse di vari enti che hanno offerto la loro gratuita collaborazione (CSV Treviso Belluno, Aulss 2 Marca Trevigiana, Comune di Oderzo, Comune di Motta di Livenza, gli istituti scolastici Sansovino, Scarpa e Cerletti) e il partenariato (Fondazione Ferrioli Bo onlus, Fondazione Oderzo Cultura). Quest'estate, mentre aspettavo l'esito del bando, ho iniziato in collaborazione con la progettista incaricata per la gestione dei laboratori previsti dal bando, dott.ssa Raffaella Pea, a raccogliere materiale per preparare l'antologia "Repubblica di Venezia: Donne Veneziane pioniere del diritto allo studio e al lavoro, per una cultura delle pari opportunità" da usare nelle scuole superiori per i laboratori che il progetto prevedeva. Il 6 settembre 2022 sono stati resi noti i risultati del bando: il progetto "Venezianità: relazioni uomo-donna e pari opportunità nel territorio opitergino-mottense tra Piave e Livenza dal 1200 al 1797" è stato approvato, ma non finanziato per esaurimento di fondi. Il progetto è comunque stato riconosciuto valido da parte della Regione Veneto. Senza perderci d'animo abbiamo deciso di organizzare, in collaborazione con il comune di Motta di Livenza, il 26 di novembre p.v., presso la sala

consiliare del Municipio, il convegno "Repubblica di Venezia: tempi e luoghi di emancipazione femminile" in cui presentare al pubblico questa antologia di brani letterari.

5. "Repubblica di Venezia: donne veneziane pioniere del diritto allo studio e al lavoro, per una cultura delle pari opportunità"

Pensare qualcosa di innovativo significa non riproporre narrazioni ormai stereotipate, usate e riusate nelle giornate dedicate alla lotta alla violenza contro le donne (25 novembre e 8 marzo). Serve dare una prospettiva diversa ai giovani e alle giovani che sono oggi più che mai alla ricerca di un'identità personale, di un senso per motivarsi che faccia per loro la differenza. Ho osservato, esaminando i testi scolastici attualmente in uso nelle scuole secondarie, che i giovani di oggi studiano ancora oggi la stessa storia e la stessa letteratura dei testi in cui ho studiato io stessa alla loro età negli anni '70: i brani di epica, gli autori classici, la filosofia; non è cambiato molto nei contenuti. È sempre e quasi esclusivamente la storia dei maschi, delle loro guerre e conquiste. Per questo durante gli incontri della nostra associazione, ci siamo chieste: dov'erano le donne mentre succedeva tutto questo? Perché ci sono così poche figure femminili nei libri di letteratura e di storia? Quali sono le donne che compaiono nei testi scolastici? Se osserviamo le origini della cultura occidentale, troviamo miti misogini mai messi in discussione. Tutti hanno sentito parlare della storia biblica della creazione del genere umano, la nascita della donna dalla costola di Adamo, la tentazione del serpente e la cacciata dal paradiso terrestre. Ma che conseguenze ha avuto l'interpretazione che è stata data di questa narrazione sulle donne? È la sola narrazione possibile o ci possono essere altri punti di vista? E perché le teorie dell'inferiorità della donna di Aristotele sono state prese alla lettera come verità assolute? Non sono queste, piuttosto, la reazione misogina alle sue difficoltà con il genere femminile? Cito il famoso episodio di Fillide che convinse Aristotele a farsi sellare e cavalcare da Lei nel giardino della reggia, Fillide che l'illustre filosofo voleva tener lontano dal suo pupillo Alessandro Magno[2]. Quest'immagine è stata molto rappresentata durante il medioevo come simbolo e metafora del potere del fascino di una bella donna che azzera le pretese di superiorità dell'intelletto: l'eros trionfa sul logos. Perché le donne a Venezia hanno avuto più

[2] 1 Così trattato il racconto di Aristotele cavalcato è ripreso dal Lai d'Aristote, un poemetto francese della prima metà del XIII secolo attribuito in passato a Henri d'Andeli e ora a Henri de Valenciennes, cfr. CAVAGNA 2010 (fillide n.1). Tutte le citazioni e le traduzioni italiane qui presenti sono tratte dall'edizione italiana curata da Marco Infurna. D'ANDELI 2005.

possibilità che altrove?[3] Le ragioni di questa emancipazione risiedono nell'organizzazione della vita della città di Venezia e del suo territorio: gli uomini erano spesso assenti da casa per commerci o guerre, la loro vita era spesso in pericolo. Durante le loro assenze a causa di viaggi per mare e per terra erano le donne a gestire gli affari, perciò venivano istruite, sapevano leggere, scrivere e far di conto. La Repubblica di Venezia, rivolgendo i suoi interessi commerciali verso il mare e in particolare verso Oriente, nel suo isolamento rispetto a quanto succedeva sulla terra ferma, mantenne una certa autonomia culturale limitando molto le censure che la Santa Inquisizione imponeva nel resto d'Europa[4]. L'ordinamento giuridico veneziano si è andato costituendo nel tempo come sistema che garantiva controllo ed equilibrio, senza che fosse permesso a nessun doge di diventare un tiranno; per questo Venezia è una città inclusiva, cosmopolita, serenissima, femmina. La città di Venezia è un esempio di soluzioni nelle difficoltà oggettive di organizzare la vita modificando l'ambiente per adattarlo ai bisogni delle comunità, di trovare sempre nuove soluzioni ai problemi, che ha reso possibile anche alle donne di accedere a competenze culturali e pratiche non previste in altri contesti, proprio per far fronte all'assenza degli uomini impegnati nelle guerre e nei commerci marittimi.[5] Nella repubblica di Venezia sono sorte confraternite e associazioni di maestranze, le donne spesso erano imprenditrici. La struttura stessa della città in cui gli edifici sono addossati permetteva scambi di idee e stimolava il senso di appartenere ad una comunità, complessa come una matriosca. La complessità ha contribuito al futuro di questa città, favorendone la trasformazione e l'evoluzione. Da queste riflessioni e ricerche è nata l'idea di costruire un'antologia dedicata agli scritti delle donne del territorio Veneto vissute dal 1300 al 1796, data della caduta della Repubblica Veneta, con un occhio di riguardo all'area compresa tra Piave e Livenza, per far conoscere alle giovani generazioni una storia troppo bella per non essere raccontata.

[3] (PLEBANI T. (2008), *Storia di Venezia città delle donne. Guida ai tempi, luoghi e presenze femminili*, Marsilio, Venezia.

[4] FASAN M. (2016), *a caccia di streghe nei domini della Serenissima. Processi per stregoneria tra Veneto e Friuli nel '500 e '600*, Bassano del Grappa (VI) pag8-16

[5] BARBERO A. (2021) *Gli occhi di Venezia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano

5. Donne nate a Venezia che hanno avuto un importante ruolo nell'emancipazione femminile

Nettuno offre doni a Venezia è un dipinto olio su tela di Giambattista Tiepolo, realizzato tra il 1740 e il 1745. Si trova nel Palazzo Ducale di Venezia nella Sala delle Quattro Porte.

"Quella fra Venezia e le donne è stata una bella storia"[6]. Anche se era una società di stampo maschilista, governata esclusivamente da uomini, alcune donne poterono avere l'arditezza di contestare le tesi misogine e godere di libertà, attenzioni e possibilità come in nessun altro luogo d'Europa e del mondo, fino alla caduta della Serenissima. Le donne della Serenissima avevano diritti sui figli e sui propri beni personali, godevano di libertà nella vita sociale, potevano esprimersi nel mondo con attività economiche ed intellettuali e anche se non ebbero tutte le possibilità degli uomini, almeno potevano lamentarsene. In quel periodo storico era raro che una donna potesse studiare, ma capitava che nelle famiglie veneziane colte e benestanti fossero presenti uomini che apprezzavano l'ingegno delle loro figlie, sorelle, mogli e che le incoraggiassero a studiare e a scrivere. Abbiamo scelto di parlare di 4 donne che hanno risposto agli scritti di uomini misogini, denigratori e offensivi, controbattendo le loro tesi. È singolare che le prime a mettere in discussione il dogma dell'inferiorità della donna con dotte argomentazioni filosofiche siano state donne nate a Venezia e tra queste abbiamo scelte come esempio: Cristina da Pizzano, Moderata Fonte, Lucrezia Marinelli, Arcangela Tarabotti[7]. Le opere di queste donne non sono citate nelle antologie e i loro scritti sono stati esclusi dal circuito

[6] TOSO FEI A. (2021) *Venezia in numeri. Una storia millenaria*, Media Key Editoriale, Treviso pag 115-123

[7] MARTONEL. (2013). *Donne Coneglianesi tra soggezione e potere*, Dario De Bastiani editore, Vittorio Veneto (TV) pag.14-16

scolastico, tuttavia sono opere importanti, meritevoli di studio, frutto di una grande conoscenza e di riflessioni originali.

5.1 Cristina da Pizzano (1364-1430)

È la prima donna scrittrice che vive di questo lavoro per mantenersi: è un atto rivoluzionario per il tempo. Inizia a scrivere dopo la precoce vedovanza, ballate dedicate al marito e alla sua situazione, ma in seguito si occuperà anche di problemi e questioni politiche[8]. Nata a Venezia nel 1364, trasferitasi a 4 anni in Francia a Parigi, cresciuta presso la corte di Carlo V a Parigi, il padre intuisce fin da subito le potenzialità della figlia e la sprona negli studi, fornendole l'accesso alla biblioteca reale. Nei suoi scritti afferma la parità per natura tra uomo e donna per capacità cognitive, intellettive e di apprendimento. L'educazione, il ruolo sociale e le circostanze ne facevano la differenza a vantaggio dell'uomo e relegando la donna. La sua non è solo una scrittura culturale ma rivoluzionaria, scrive su commissione per i regnanti e i notabili del tempo ed è apprezzata e valorizzata. Ne "La città delle dame" attraverso la sua scrittura rovescia luoghi comuni su inferiorità femminile proposti dal pensiero di Aristotele. La trama del libro presenta le tre dame: Ragione, Rettitudine e Giustizia che invitano la protagonista a creare una fortezza letteraria che protegge la donna dalle maldicenze e dai pregiudizi dell'epoca. Questa fortezza è costituita sulla presentazione della storia di donne prestigiose per sapienza, cultura e coraggio, dando forza alla tesi che le donne se ben istruite sono in grado come lei stessa dimostra di acquisire una completa preparazione dando vita così alla teoria di parità per natura del genere umano. La sua ultima opera dedicata a Giovanna D'Arco è scritta durante il suo ritiro nel monastero di Poissy, dove muore nel 1430.

[8] DE PIZAN C. (2004), *La città delle Dame;* a cura di Patrizia Caraffi, *Carrocci*, Roma pagg.1-25

5.2 Modesta da Pozzo in arte Moderata Fonte (1555 – 1592)

Moderata Fonte[9] Nata a Venezia il 15 giugno del 1555, resta orfana di entrambi i genitori all'età di un anno, viene affidata alla nonna insieme al fratello Leonardo e trascorre degli anni in convento. A nove anni viene accolta in casa dal suo tutore a Sacile, dove può dedicarsi allo studio del latino e del disegno, della musica imparando a suonare il liuto e il clavicembalo. La scrittrice usa uno pseudonimo per le sue opere: il nome Modesta diventa Moderata per sottolineare la virtù della moderazione, pozzo diventa Fonte, che rispetto al pozzo rappresenta una sorgente di acqua viva e pura. La sua prima opera, intitolata "*Le feste*" fu presentata al doge Nicolò Da Ponte durante la festa di Santo Stefano. Nel 1600 Moderata Fonte pubblica il testo "*Il merito delle donne*": sette donne si incontrano in un giardino e creano un dialogo dove si fanno delle domande in merito alla condizione della donna e del rapporto con gli uomini. L'opera molto complessa per divagazioni di vario genere mira a dimostrare dialetticamente la parità di uomo e donna. Le donne presenti rappresentano tutte le situazioni femminili (madre, moglie, figlia, sorella...) mettendo in luce come sia ingiustificato il privilegio che la società dedica agli uomini e come sia auspicabile un'emancipazione e un miglioramento della vita delle donne. La donna come deve fare per uscire da questa schiavitù?

[9] MODERATA FONTE (1988) *Il merito delle donne*; a cura di Adriana Chemello, Eidos, - Milano

5.3 Lucrezia Marinelli (1571 – 1653)

Contesta pienamente le teorie misogine, rispondendo apertamente all'opera di Giuseppe Passi "Donneschi diffetti" scrivendo e pubblicando "La nobiltà et eccellenza delle donne. Diffetti e mancamenti degli uomini". Dedicò il suo lavoro ad un amico di famiglia Lucio Scarano, un medico che incoraggiò la formazione culturale di Lucrezia, preparazione che le permise di spaziare in vari generi letterari: lirico, epico, religioso, trattatistico.[10] Entrò a far parte di diritto alla – *querelle des femmes*- argomento di discussione in Europa durante il sedicesimo secolo. La Marinelli analizza e decostruisce le teorie misogine, spogliandole della presunta valenza. Tenendo conto del periodo e del radicamento di tali teorie, possiamo definirla una Rivoluzionaria. Riprende la polemica di Cristina da Pizzano contro le tesi aristoteliche, individuando nel suo pensiero l'origine della misoginia occidentale. L'argomento guida della sua "teologia della bellezza" si rifà al pensiero di Platone che ha come fulcro il mondo delle idee di cui tutto ciò che esiste compresi tutti gli esseri viventi ne sono un riflesso: la bellezza delle donne è una verità che evidenzia che il sesso femminile è più eccellente. Autrice del poema "L'Enrico, ovvero Bisanzio acquistata", il genere epico di matrice tradizionale, che nasce per la celebrazione del regime politico della Repubblica di Venezia che "aveva fatto della propria autosufficienza, non minacciata da alcuno né nei confronti di alcuno minacciosa", il suo principale motivo di vanto e distinzione. Non a caso la prima e l'ultima stanza del poema sottolineano la magnanima abnegazione della Repubblica e del suo rappresentante, il Doge Dandolo, che con gesto inaudito nei poemi d'ogni età, rinuncia al profitto politico derivante dalla vittoria in favore degli alleati (si noti *en passant*: non a ogni profitto economico).[11] L'Enrico rappresenta uno dei tanti esempi del mosaico letterario, figurativo, artistico che da secoli andava tratteggiando l'immagine idealizzata e mitica della Repubblica Veneziana e che proprio col Seicento stava approdando a una definitiva

[10] FERRARI SCHIEFER V. (2017) *La Teologia della bellezza di Lucrezia Marinella (1571-1653) in tre delle sue opere*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma

[11] PROSPERI V. (2011), *Enrico o Bisanzio acquistato: poesia di genere/poesia di gender*, Rivista di letteratura italiana XIV, 1-2 2011, (pag. 10-24) edizioni ETS, Pisa

sistemazione e cristallizzazione anche iconografica. Venezia era definita per associazione e sintesi da una serie di figure femminili ideali (personificazioni di virtù, creature divine cristiane e pagane) che, pur attingendo ognuna a una tradizione separata e indipendente, trasfondevano le proprie caratteristiche nella perfetta Repubblica: "casa di libertà, di pace, et di giustitia, rifugio de buoni […]. Città ricca d'oro, ma più ricca di fama. Potente di facultà, ma molto più potente di virtù. Fondata su saldi marmi, ma più saldamente stabilita sul saldo fondamento della concordia civile. Cinta dall'onde salse, ma difesa da più saldi consigli".

5.4 Arcangela Tarabotti (1604-1652)

Possiamo definirla una scrittrice che parlò in maniera critica dei suoi tempi, portando alla luce la realtà della monacazione forzata, a cui fu destinata lei stessa. Dedicò il suo tempo e le sue capacità allo studio, per dare voce al destino comune di molte donne che, private della possibilità di scelta del proprio futuro, si vedevano costrette e controvoglia protagoniste di una vita monacale che non avevano scelto. Si potrebbe definire una delle scrittrici molto influenti del suo tempo e di una inestimabile intellettualità, che lasciò un segno indelebile con le sue opere. I suoi contemporanei avevano varie opinioni a riguardo o ne parlavano benissimo o malissimo, comunque dovettero accettarla. Il suo stile, la sua tenacia, il suo ardore andò oltre le righe e il pensiero del tempo. [12]Mise in luce chiaramente i silenzi in cui era relegata la donna in uno stato di accettazione e costrizione, argomentando la tesi di difesa della donna con la citazione e lo studio di passi tratti dalle sacre scritture. Le sue opere colpiscono ancora oggi la sensibilità che fa riflettere il lettore sui quesiti di un'epoca, per alcuni aspetti ancora paragonabile a certe realtà odierne. "La semplicità ingannata o tirannia paterna":[13] è la sua prima fatica letteraria che attrae e stupisce il lettore sia per gli argomenti trattati che per la modalità espressiva e il suo fervore femminista. L'opera viene che definita da

[12] TARABOTTI A. (2015), *Che le donne siano della spetie degli Huomini;* a cura di S. Mantioni, Artetetra edizioni, Capua (CE)

[13] TARABOTTI A. (2008), *La semplicità ingannata;* a cura di S. Bortot, Il Poligrafo, Padova

lei stessa “mio primo parto come capriccio d’intelletto femminile”, fu composta fra la metà degli anni 20 e il 1633. In una prima parte parla contro la monacatura forzata scagliandosi apertamente contro chi la favoriva, ma l’opera si trasforma successivamente in una requisitoria contro il comportamento del sesso maschile in generale: la millenaria denigrazione della donna, da parte del sesso maschile, una vera e propria sopraffazione che vede gli uomini protagonisti, in particolare il padre ingannatore. La scrittrice parla delle innumerevoli ingiustizie patite dalle donne tanto da rendere il libro ricco di fervore anche nel linguaggio da lei adottato. Nella sua seconda opera, “L’inferno monacale” la scrittrice si rivolgeva prima di tutto alla Serenissima per poi riversare il suo rancore sui padri carnefici delle figliuole. La rabbia incontenibile della suora, davanti alle sofferenze patite dalle innocenti fanciulle, costrette alla monacazione, risulta particolarmente sconvolgente nelle pagine de “L’inferno monacale” e viene espressa senza remore: “con penna di candida colomba, quasi funesto corvo v'auguro nel vostro Inferno i precipiti eterni.”

6. Gaia da Camino e Moderata Fonte vissute nel territorio opitergino-mottense tra Piave e Livenza dal 1200 al 1797

Molti nobili veneziani risiedevano durante il periodo estivo nell’entroterra veneto e della loro presenza sono testimoni nel paesaggio della campagna le antiche ville venete. Il rapporto che Venezia ebbe con la terraferma e con l’area trevigiano-cenedese in particolare è stato oggetto negli ultimi anni di un attento studio. A partire dal Duecento il fenomeno si manifesta con l’incremento di acquisto di proprietà nell’entroterra da parte di famiglie patrizie veneziane. La letteratura italiana di fine Duecento elogia una *principessa* originaria di un ramo della nobile stirpe longobarda dei Collalto vissuta a Portobuffolè borgo che si trova lungo il fiume Livenza nel territorio opitergino-mottense.[14]Gaia da Camino (1265-1311), citata da Dante (Purgatorio XVI 140) nella Divina Commedia con i versi “Per altro soprannome io nol conosco, / s'io nol togliessi da sua figlia Gaia” che si riferiscono a suo padre, Gherardo III da Camino. Fu una donna famosa per la sua capacità di comporre poesie, creare dei versi in Provenzale, antico dialetto parlato nella Francia Meridionale e nella Loira del Sud. Fu allieva del maestro Ferrarino de Ferrara chiamato a corte dal padre come precettore per i suoi figli. Gaia ci lasciò nel 1311 nella sua casa di Portobuffolè: la sua tomba fu collocata nella chiesa di San Nicolò a Treviso, che sfortunatamente fu distrutta in era Napoleonica. Le sono stati attribuiti molti

[14] DELLA GIUSTINA M. (2019) *Gli ultimi Caminesi* edizioni Ateneo di Treviso, Treviso.pag. 3-12

soprannomi come *Nina* o *compiuta donzella*, per via del suo senno, della sua ragione, che arduamente si propaga in una donna. La famiglia dei Da camino subì fortemente l'influenza di Venezia, di cui si trova traccia in documenti notarili riguardanti proprietà e scambi commerciali tra Venezia con Treviso e Portobuffolè. Col tempo, grazie alla strategia dei matrimoni con i patrizi veneziani, gli ultimi discendenti si trasferirono nella capitale. Un'altra donna importante che visse gran parte della sua vita nel territorio tra Piave e Livenza a Sacile nella seconda metà del 1500 è Modesta da Pozzo (Moderata Fonte), autrice del dialogo tra sette donne "Il merito delle donne" e del poema cavalleresco "Floridoro".

7. Le mode della "Dominante" nel territorio tra Piave e Livenza nel Cinquecento e Seicento

Dal Cinquecento al Settecento la donna è molto presente nella sfera sia domestica che pubblica, indispensabile per le sue funzioni quotidiane, presente in tutte le gerarchie sociali, e solo attraverso l'attenta disamina di fonti archivistiche di documenti notarili e atti testamentari, è stato possibile ricostruire un profilo della loro vita materiale e spirituale e il loro ruolo all'interno di una società in profondo mutamento dalla cesura di Agnadello e dal Concilio di Trento.[15] La prima è stata per Venezia e i suoi domini una sconfitta irreparabile, che ha inciso sul sentimento di maggiore inquietudine ed insicurezza della Città e della Terraferma, oltre che sul piano della vita materiale. La Controriforma del Concilio di Trento rappresenta un irrigidimento delle norme relative alla vita matrimoniale e conventuale delle donne, ribadendo un controllo più rigido dell'ortodossia. Il territorio veneto opitergino mottense, soprattutto dopo il 1500 venne controllato e infine inglobato nell'orbita di Venezia: di conseguenza iniziarono a circolare libri stampati a Venezia e dipinti che ritraevano nobili che influenzarono i costumi e la vita delle famiglie dell'entroterra. Nasce con l'autoritratto di Marietta Tintoretto il prototipo della donna Veneta. Ippolito Nievo nelle *Confessioni di un italiano,* racconta i comportamenti delle donne di Portogruaro "le mode della capitale venivano imitate ed esagerate con la massima ricercatezza…", così come in altri luoghi come troviamo conferma anche nei documenti che riguardano Donne Coneglianesi dei secoli XVI e XVII[16]. Gli atti notarili conservati negli archivi Statali, Comunali e Diocesani di Conegliano "dicono più cose di tanta letteratura dandoci delle

[15] MARTONE L. (2013). *Donne Coneglianesi tra soggezione e potere,* Dario De Bastiani editore, Vittorio Veneto (TV) pag.13-14-33

[16] MARTONE L. (2013). *Donne Coneglianesi tra soggezione e potere,* Dario De Bastiani editore, Vittorio Veneto (TV) pag.13-14-33

donne del tempo un'immagine molto varia e dinamica: ora remissiva e soggetta all'autorità paterna o maritale, ora fiera di rivendicare i propri diritti, ora accorata per lacerazioni familiari, ora serena per essersi affidata a Dio senza rimpianto del mondo". Nel suo libro "A caccia di streghe nei domini della Serenissima, Mauro Fasan" ci racconta la vicenda delle "streghe"[17] medunesi, mottensi, opitergine, donne esperte di erbe che appartenevano a tutti i livelli sociali, che rischiavano di essere condannate per aver curato le persone che poi erano decedute. L'autore sottolinea come la Repubblica di Venezia non permetteva troppe ingerenze da parte della Santa Inquisizione, dimostrandosi un luogo "laico", che mantenne distinto e separati i poteri spirituale e temporale. Nessuna donna fu mai bruciata in questi territori.

Conclusioni

Il progetto dell'antologia nasce e si sviluppa con l'intenzione di passare alle giovani generazioni, e non solo, un modello di donna paritaria, finalmente espressione completa di tutti i suoi talenti. Ho ripercorso con fedele studio le opere delle pioniere dell'emancipazione femminile, nate e vissute in questo territorio veneto, che da sempre è luogo di dinamicità, partecipazione, rispetto e inclusione di genere.

Queste donne non sono in competizione con il maschio: chiedono la comprensione e la collaborazione al genere maschile (padre, fratello, marito), affinché riconosca loro la possibilità di studiare e di diventare artefici del proprio destino. Il mezzo per esprimere questi diritti è stata principalmente la scrittura. L'importanza delle parole e il loro significato sono un evidente fattore di crescita, espressione e formazione.

[17] FASAN M. (2016), *a caccia di streghe nei domini della Serenissima. Processi per stregoneria tra Veneto e Friuli nel '500 e '600*, Bassano del Grappa (VI) pag8-16

Bibliografia

BARBERO A. (2021) *Gli occhi di Venezia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano

CHEMELLO A. (a cura di) (1988), MODERATA FONTE, *Il merito delle donne,* Eidos, Mirano.

D'ANDELI HENRI (2005*), Il Lai di Aristotele,* a cura di Marco Infurna, Bologna, Carocci

DELLA GIUSTINA M. (2019) *Gli ultimi Caminesi* edizioni Ateneo di Treviso, Treviso.

FASAN M. (2016), *a caccia di streghe nei domini della Serenissima. Processi per stregoneria tra Veneto e Friuli nel '500 e '600,* Bassano del Grappa (VI)

FERRARI SCHIEFER V. (2017) *La Teologia della bellezza di Lucrezia Marinella (1571-1653) in tre delle sue opere,* Edizioni di Storia e Letteratura, Roma

LEONE L. PREZZA M. (2003*) Costruire e valutare i progetti nel sociale,* Franco Angeli, Milano

MODERATA FONTE (1988) *Il merito delle donne*; a cura di Adriana Chemello, Eidos, - Milano

MODERATA FONTE (2008) *I tredici canti del Floridoro*; a cura di Valeria Finucci, Eidos, Milano

TARABOTTI A. (2008), *La semplicità ingannata;* a cura di S. Bortot, Il Poligrafo, Padova

TARABOTTI A. (2015), *Che le donne siano della spetie degli Huomini;* a cura di S. Mantioni, Artetetra edizioni, Capua (CE)

TOSO FEI A. (2021) *Venezia in numeri. Una storia millenaria*, Media Key Editoriale, Treviso

SAVORGNAN DI BRAZZA F. (2013) *Scrittura al femminile nel Friuli dal Cinquecento al Seicento,* Gaspari editore, Udine.

MARTONE L. (2013). *Donne Coneglianesi tra soggezione e potere,* Dario De Bastiani editore, Vittorio Veneto (TV)

MARINELLA L. (1601), *La nobiltà et eccellenza delle donne, co' diffetti et mancamenti de gli huomini,* Gio. Battista Ciotti, Venezia.

MARZO MAGNO A.(2019) *La Splendida Venezia1499-1509,* economica Laterza, Bari

DE PIZAN C. (2004), *La città delle Dame;* a cura di Patrizia Caraffi, *Carrocci*, Roma

PLEBANI T. (2008), *Storia di Venezia città delle donne. Guida ai tempi, luoghi e presenze femminili,* Marsilio, Venezia.

PROSPERI V. (2011), *Enrico o Bisanzio acquistato: poesia di genere/poesia di gender,* Rivista di letteratura Italiana XIV, 1-2 2011, (pag. 10-24) edizioni ETS, Pisa